

BRESCIA RIPARTE 1945-1963

Collection Day 2021



Dal 1954 va in onda la Rai. La televisione entra nelle case e nei bar italiani



Lido dei Platani, Iseo. Una gran soirée nei primi anni '60. // FOTO MESSE A DISPOSIZIONE DALLA SIG.RA CARLA, MOGLIE DI IVAN NEVOLA, FIGLIO DEI PROPRIETARI DEL LIDO

DALLA TELEVISIONE AI ROTOLOCALCHI I MEDIA SEDUCONO L'ITALIA DEL BOOM

Il «miracolo economico» porta il Belpaese a scoprire il piacere dei nuovi consumi del tempo libero

Elena Pala

È il 3 gennaio 1954 e in Italia nasce la televisione. Sullo schermo compare per la prima volta «Rai-Radiotelevisione italiana». È alla televisione, alla radio, al cinema e a un uso incrociato di questi media legati alla cultura e al divertimento che è dedicato il terzo degli approfondimenti storici sugli anni del miracolo economico.

A partire dagli anni Cinquanta - come ben precisa la storica Emanuela Scarpellini - si assiste a due importanti fenomeni legati al tempo libero. Primo. Si sviluppano i consumi culturali «domestici». Si afferma cioè la «tendenza dei consumatori a consumare sempre meno all'esterno e sempre più nella propria casa». Spingono in questa direzione la radio (chen nel triennio 1957-1959 raggiunge il picco di sei milioni di abbonamenti) e la televisione (che dal 1954 al 1970 registra quasi dieci milioni di canoni pagati).

Un mezzo rafforza l'altro. Il secondo fenomeno è un «mix di consumi, dovuto alla moltiplicazione dei media disponibili», a cui occorre aggiungere la carta stampata. Dai quotidiani alle riviste settimanali, dai mensili ai libri, senza dimenticare i fotomanzoni. Un settore, quello della carta, che trae vantaggio dall'aumento dell'obbligo scolastico, dalla scuola media unica, dalla lotta alle sacche di analfabeti-

smo. Non solo si fruisce in modo incrociato di questi media. Si assiste anche alla cosiddetta «cross-fertilization», ossia al fatto che un media rafforza un altro. In che modo? Semplice. I rotocalchi si occupano di televisione e ne spronano l'uso. I fotomanzoni racchiudono le caratteristiche di cinema e fumetti. I programmi della radio sono rilanciati dalla televisione. È proprio il piccolo schermo a sprigionare sugli italiani la seduzione più forte sebbene inizialmente sia riservato a una clientela benestante per il costo dei programmi dell'apparecchio. I nuovi mezzi di comunicazione riproducono tecniche di cui necessitava. Manca inoltre una copertura della rete televisiva sull'intero territorio nazionale. Non solo.

Ad una più massiccia diffusione ostano anche le perplessità di parte del mondo cattolico - afferma lo storico Riccardo Brizzi - «di fronte ad un oggetto il cui costo elevato avrebbe acuito la percezione delle disparità esistenti nel corpo sociale». Si pensi ad esempio all'invito rivolto ai sacerdoti nel 1956 da monsignor Luigi Oldani - appoggiato anche dal nostro illustre concittadino Giovan Battista Montini, allora arcivescovo di Milano - affinché i preti non avessero nelle proprie canoniche un «oggetto di lusso che è certo in contrasto con la povertà o la miseria di molti fedeli».

A partire dal 1960 la televisione penetra in tutta Italia, favorita anche dalla progressiva affermazione del pagamento a rate. Si

diffonde in modo particolarmente veloce nelle regioni del Sud dove l'incidenza del piccolo schermo rispetto al totale nazionale tocca ben il 25%.

Il boom della tv. Sono gli anni, questi, del quiz «Lascia o raddoppia?» di Mike Buongiorno, della rubrica «La posta di Padre Mariano» dell'omonimo frate torinese, dei primi telegiornali con Gianni Granzotto e Ugo Zatterin, della trasmissione «Voci e volti della fortuna», della «Tv dei ragazzi» del Mago Zurlì, del «Carosello», del varietà «Canzonissima», del «Musichiere», del programma «Non è mai troppo tardi» per insegnare a leggere e a scrivere agli italiani. Le trasmissioni televisive propongono nuovi modelli e stili di vita, special-

mente legati alle tendenze d'oltreoceano. Si pensi ad esempio all'operazione dei commediografi Pietro Garinei e Sandro Giovannini che portano in Italia la commedia musicale

all'americana dando vita a giochi di luce raffinati, a una coreografia e a una regia di alto livello, in due parole, a «Studio Uno» con le gemelle Kessler, Mina e Don Lurio con i suoi balletti. Un rito, questo delle danze, che ben presto spopola nelle case italiane nonostante la crociata della Chiesa contro il ballo moderno (bacchettato come «l'insano vizio») e l'atteggiamento contraddittorio della cultura comunista che oscilla tra il timore per la natura «pericolosa» della danza - troppo vicina all'«edonismo borghese» e alla sfera americana - e la constatazione della passione contagiosa per il ballo registrata alle feste delle Case del popolo per nulla indifferenti a quella voglia di leggerezza che irrompe nell'Italia del dopoguerra. //



Iseo/1. Mina al Lido dei Platani nel luglio del 1961



Iseo/2. Domenico Modugno si esibisce al Lido il 29 giugno 1960

Tra cinema e giornali anche Brescia da record

Febbre mediatica

■ Si potrebbe affermare che subito dopo la pace arrivano a Brescia le pellicole cinematografiche. È il 10 maggio 1945 quando riaprono i battenti quattro cinematografi della città, rispettivamente Crocera, Centrale, Supercinema e Vittoria.

Nei due giorni seguenti riprendono l'attività anche Duse, Moderno, Magenta, Trento. Nel 1948 apre l'Odeon (chiuderà nel 1958), l'anno dopo il Cine Club dà avvio alla sua attività. Fioriscono sale cinematografiche anche in provincia. Nel 1951 dei mille e più milioni

spesi dai bresciani per il divertimento la parte maggiore va ai botteghini dei cinematografi. Uno dei film record di incassi sarà il 6 febbraio 1960 «La dolce vita» del regista Federico Fellini: in pochi giorni, 31 mila spettatori.

Nel 1958 Brescia è alla ribalta della Mostra internazionale del Cinema di Venezia con l'opera «Vita degli uomini preistorici» del bresciano Achille Rizzzi dedicata alle incisioni rupestri della Valle Camonica.

Nel mondo della carta stampata il 27 aprile 1945 esce il primo numero del quotidiano «Il Giornale di Brescia». Nel decennio 1945-1955 la nostra testata è l'unica pubblicazione quotidiana autorizzata dall'Autorità Alleata insieme al setti-

manale della diocesi che dal 2 settembre 1945 riprende la pubblicazione con l'antica intestazione «La voce del popolo».

Il «Giornale di Brescia» si fa promotore di iniziative benefiche e di concorsi nazionali, come quello con un premio di 100 mila lire dell'aprile 1949 per «il miglior articolo che verrà scritto in Italia sulla prossima Mille Miglia». Dall'estate 1949 è in vendita nei luoghi di vacanza romagnoli.

Brescia divora anche i settimanali. Basti un dato: nel 1959 in città si vendono circa 35 settimanali. Il 16 dicembre 1952 si inaugura la prima Mostra del libro apprezzata da 50 mila visitatori.

Il Bibliobus - il Centro mobile di Lettura del Provveditorato agli Studi di Brescia - batte la provincia dando in prestito gratuito i libri. Nell'anno 1960-1961 tocca 188 località e distribuisce ben 10 mila volumi. // E.P.